

MA QUALE CONFLUENZA?

È stato costituito un nuovo gruppo al Senato: "Partito Socialista-Italia Viva". Lo hanno annunciato in una nota congiunta il segretario del Partito Maraio e il sen. Nencini, ribadendo "non è mai stata all'ordine del giorno la confluenza del Psi nel movimento che ha fondato Matteo Renzi. Si tratta di un accordo parlamentare che non inficia per nulla l'autonomia e l'identità del Partito. Il gruppo parlamentare avrà un taglio riformista che rafforzerà la nostra azione politica, nell'ottica dell'allargamento del campo del centrosinistra. Il Psi ha scelto di appoggiare questo governo per porre un argine alla destra e per cambiare verso con politiche che rilancino il nostro Paese e sostengano le giuste richieste dei cittadini, ma di questo governo non fa parte, e dunque si sente libero di valutarlo provvedimento su provvedimento. Detto ciò, il nostro sostegno al Governo giallo-rosso rimane responsabile e leale, Continueremo però a vigilare affinché i punti inseriti nel programma di governo su indicazione dei socialisti siano rispettati, a cominciare da lavoro, sanità, infrastrutture".

Il fatto è che l'esplosione del Pd rappresenta il naturale epilogo di un progetto anti identitario che i socialisti hanno contestato dalla nascita. Un partito senza identità che nasce americano in Europa, col nome di democratico in Italia, con un'identità socialista acquisita in ritardo ma solo a Strasburgo, non poteva rappresentare nel modo migliore possibile la sinistra italiana. E Renzi, proprio perché ha voluto il Pd nel Partito Socialista Europeo, dovrebbe meglio agganciarsi alla tradizione socialista, se non vuole che il patto tecnico che rende possibile il suo gruppo al Senato resti dimensionato al di fuori di una convergenza politica per il futuro. La creazione di una seconda gamba del centro sinistra con una identità chiaramente riformista e laica potrebbe configurarsi assolutamente compatibile col nostro progetto. La nascita di un soggetto politico che superi l'assurda pretesa del Pd di egemonizzare la sinistra italiana attraverso l'infinita mediazione tra le sue correnti non penso sia un male. Ma avremo modo di verificarlo. Cercare altre soluzioni? Ma oggi c'è spazio per tre partiti nel centro sinistra? Sì, se fosse utile non solo per allargare il recinto ristretto del riformismo italiano, ma anche per riunire coloro che nel centro-sinistra non condividono l'egemonia del Pd. (Mauro Del Bue Direttore Avanti!)

DIREZIONE NAZIONALE DEL PARTITO

Sintesi intervento del Segretario Maraio

Con la costituzione della nuova forza politica guidata dall'ex Presidente del Consiglio Renzi si è aperta una nuova fase sia per il centrosinistra che per l'intera maggioranza che sostiene il Governo. I socialisti hanno costituito al Senato, come previsto dal regolamento di Palazzo Madama, il gruppo Partito Socialista Italiano – Italia Viva, mantenendo la propria autonomia organizzativa e politica. **I socialisti non abbandoneranno mai la propria casa e la propria identità!** Siamo convinti si debba costruire un progetto riformista che abbia come obiettivo principale l'unità del centrosinistra e che veda la partecipazione di tutti i movimenti e partiti politici riformisti e di centrosinistra, ognuno nella propria autonomia. Il Governo Conte bis che i socialisti sostengono, con la nota di aggiornamento al Def sta mantenendo gli impegni assunti. Il disinnescamento dell'aumento dell'iva e la lotta all'evasione sono i punti fondamentali sui quali tutti i partiti di maggioranza si sono impegnati a sostenere un esecutivo che rimetta i conti in ordine e che dia nuovo slancio all'economia del Paese. Auspicavamo però più coraggio in termini di programmazione. Non è chiaro ancora come si voglia creare più sviluppo industriale e rilanciare l'economia, soprattutto del Mezzogiorno. La semplice riduzione dei parlamentari così come proposta e votata non può vederci favorevoli perché serve invece una più ampia riforma costituzionale. Nei prossimi mesi l'Italia sarà chiamata ad importanti appuntamenti elettorali, a cominciare dalle elezioni regionali che chiameranno al voto quasi la metà dell'elettorato del Paese. Per meglio affrontare questa importante sfida è necessario mettere in campo, dovunque possibile, la presentazione di proprie liste con il simbolo del partito.

RIDIMENSIONATA LA DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA

La riforma che riduce i parlamentari a 600 è diventata legge. Il rapporto abitanti per deputato sale a 151mila Il più alto d'Europa, la Svezia ne ha uno ogni 29 mila, il Regno Unito 101mila, Francia e Germania 116mila. Una riforma alla quale il Psi ha votato contro. Sacrificare spazi di rappresentanza senza adeguati contrappesi non è mai un bene per la democrazia. Ecco perché sarebbe stata auspicabile, piuttosto, una discussione più ampia e approfondita, perché le riforme istituzionali devono servire al futuro del Paese e non ad assecondare istinti di demagogia e populismo privi di una chiara visione delle cose. Non è un errore in sé ridurre la composizione delle Camere ma lo diventa se a questa misura non si accompagna una riforma complessiva dell'assetto costituzionale che renda più efficiente il processo decisionale del Paese. Una legge votata da gran parte del mondo della politica per andare incontro al consenso facile che si ottiene attaccando il Palazzo. Anche chi come il Pd fino a ieri era contrario a questa riforma ha oggi cambiato idea e la sostiene anche se con sfumature diverse, un sostegno figlio dell'accordo di governo che ha dato vita al Conte bis. Tagliare il numero dei parlamentari è un modo per dare risposte semplici e ad effetto a problemi complessi e delicati. Invece, in assenza di meccanismi di stabilizzazione della durata e dell'azione dei Governi, di un riordino delle competenze tra Stato e Regioni e di una nuova logica di funzionamento della pubblica amministrazione, la mera diminuzione di 345 seggi parlamentari, se non si collega ad una riforma delle funzioni delle due Camere, non consentirà alcun passo in avanti per ammodernare il sistema. Se poi l'unico obiettivo era risparmiare, sarebbe stato più logico, facile e rapido ridurre le indennità di deputati e senatori. La politica non può indietreggiare, deve accompagnare i processi, spiegarli per portare i cittadini al ragionamento.

Assecondare a tutti i costi la follia dei 5Stelle per accontentare la sete di populismo dei suoi sostenitori, fa saltare i cardini della rappresentanza e avrà ripercussioni che pagheremo a caro prezzo in termini di democrazia.
(Riccardo Nencini)

UN SOCIALISMO RIVOLUZIONARIO RIFORMISTA REVISIONISTA

Enrico Maria Pedrelli, segretario nazionale della Federazione dei Giovani Socialisti a un anno della sua elezione fa il punto. **In questo anno sei riuscito a portare quella “cultura contadina” romagnola di cui tu stesso hai parlato appena eletto segretario?** Mi sono sempre speso per la difesa dei piccoli comuni e delle identità locali. Sull'agricoltura stiamo preparando progetti interessanti, dobbiamo difendere la piccola proprietà agricola dal latifondo che sta tornando, e contro il lucro folle delle grandi catene alimentari, dal nord al sud, fino ai pastori sardi, le cui problematiche tutti hanno già dimenticato. È un argomento che riguarda proprio i giovani che devono poter vivere della terra come lo hanno fatto i loro genitori. **Rosselli parlava di un socialismo sempre vivo che muta al mutar dei tempi e delle necessità. La Federazione Giovanile sa e può rispondere a questo?** Osserva il *Quarto Stato* di Pellizza da Volpedo: la figura più in evidenza è il bambino in braccio alla donna. Simbologgia la continuità del movimento socialista nelle nuove generazioni, la sua capacità di rinnovarsi negli anni senza mai perdere la giusta direzione. Avendo il buio dietro e il Sol dell'Avvenire davanti, quel dipinto rappresenta un vero e proprio manifesto politico. **Congressi di circolo della FGS. Quale sarà l'approccio?** Da quando li abbiamo creati ne stanno nascendo tantissimi, molti di questi sono ad opera di giovanissimi completamente nuovi nel nostro mondo. Ragazzi che ci vedono, ci seguono, e decidono di unirsi a noi organizzandosi in circoli. **“Socialismo – il nostro programma” è un opuscolo della FGS, in cui si trattano tanti argomenti, si evidenziano molti aspetti e, soprattutto, si guarda al futuro del socialismo e delle nuove generazioni?** Rispondo con uno slogan: dobbiamo perseguire un Socialismo Rivoluzionario, Riformista, Revisionista. Rivoluzionario perché in questo nuovo millennio le cose da cambiare sono talmente numerose, che se ci riusciremo avremo compiuto una vera e propria rivoluzione. Riformista perché vogliamo perseguire una strada di conquiste progressive, utilizzando come mezzo le istituzioni, ma anche agendo direttamente nella realtà sociale. Revisionista perché il nostro ideale va riadattato ai tempi, prendendo atto di cambiamenti epocali avvenuti.

Le collaborazioni con associazioni scolastiche e di categoria, come sindacati degli studenti liceali ed universitari, le rappresentanze del mondo operaio o del mondo degli autori, sono già in fase di concertazione?

Sulle collaborazioni è sempre stata lasciata molta autonomia ai giovani compagni che operano sul territorio semplicemente perché il mondo sindacale e di categoria – soprattutto se giovanile e studentesco – è sempre stato molto frammentato e disomogeneo. L'evento che stiamo preparando da diverso tempo è il PRIMO RADUNO DEI CIRCOLI che si svolgerà l'1- 2 e 3 novembre a Roma. Sarà un grande momento assembleare dove i compagni si confronteranno su temi che stanno già dibattendo sul territorio.

FAI CRESCERE UN GIOVANE SOCIALISTA! DIVENTA SOSTENITORE

Cara compagna e caro compagno, più passa il tempo e più si afferma un'amara verità: la politica non è cosa per giovani. Non solo per le solite problematiche mai risolte ma anche perché con la stretta sui finanziamenti pubblici, i tagli alla rappresentanza e le nuove tecniche di propaganda sempre più costose, fare politica è veramente solo per chi ne ha le possibilità. A parte pochi fortunati, la nostra generazione è quella dei disoccupati e dei precari. Siamo studenti le cui famiglie sostengono elevatissimi costi per poterci dare la possibilità di studiare e siamo condannati a lavoretti sottopagati. Viaggiare è un problema per quelli come noi, treni e aerei costano tantissimo e soluzioni alternative non sempre si trovano. Per fare politica occorre partecipare a congressi, convegni, scuole di formazione, eventi internazionali. E in mancanza di adeguate risorse, molto spesso la soluzione è rimanere a casa. Come FGS cerchiamo sempre di prenderci in carico le situazioni dei compagni per permettere a tutti di partecipare alle attività, ma sta diventando sempre più difficile. Per questo ti chiediamo di diventare nostro sostenitore.

Ti proponiamo: €20 per l'acquisto del materiale di propaganda; €50 per contribuire alla spesa per gli spostamenti sul territorio nazionale; €80 per contribuire alle spese per la partecipazione ad eventi internazionali.

Per EFFETTUARE LA DONAZIONE

- **Bollettino postale:** cc 1047221500 intestato a FEDERAZIONE DEI GIOVANI SOCIALISTI

- **Bonifico bancario:** IBAN IT46M0760113200001047221500 intestato a FEDERAZIONE DEI GIOVANI SOCIALISTI

Effettuata la donazione, ti chiediamo di inviarti una mail a fgsnazionale@gmail.com. Vogliamo rimanere in contatto per inviarti a fine anno la tua “tessera sostenitore”, un riepilogo delle attività svolte e di quelle future rese possibili grazie alla tua generosità. il Segretario Nazionale Federazione dei Giovani Socialisti *Enrico Maria Pedrelli*

L'AIUTO AL SUICIDIO NON È SEMPRE PUNIBILE

Un anno fa la Corte Costituzionale dichiarò “*le norme attuali lasciano prive di adeguata tutela determinate situazioni costituzionalmente meritevoli di protezione e da bilanciare con altri beni costituzionalmente rilevanti*”. La Consulta aveva segnalato l'incostituzionalità della norma che parifica l'istigazione al suicidio con l'eutanasia. Pendeva il reato di aiuto al suicidio a carico dell'esponente radicale Cappato che rischiava fino a dodici anni di carcere per aver accompagnato in una clinica svizzera il quarantenne milanese Fabiano Antoniani, in arte dj Fabo, tetraplegico, completamente cieco e immobilizzato a causa di un incidente, che chiedeva da anni di porre fine alla sua vita. Il processo era fermo a Milano dal 2018 in attesa del verdetto. La Corte doveva stabilire se fosse reato, come prevede a tutt'oggi l'art. 580 del Codice penale risalente al codice Rocco del 1930, aiutare a morire una persona malata che non ritiene più sopportabile e dignitoso vivere così. I giudici si erano appellati al Parlamento perché legiferasse entro il 24 settembre di quest'anno. Se da un lato era impossibile depenalizzare totalmente e genericamente l'aiuto al suicidio, la Corte aveva messo in chiaro le condizioni: “si trattasse di un malato terminale in grado di decidere pienamente, afflitto da una patologia che provoca sofferenze fisiche e psichiche assolutamente intollerabili.” Un Parlamento che però non si è assunto la responsabilità di decidere e così è arrivata la sentenza della Corte costituzionale che ha messo chiarezza e all'unanimità ha ritenuto “non punibile a determinate condizioni, chi agevola l'esecuzione del proposito di suicidio liberamente formatosi ...”

I giudici hanno aperto la strada a una buona legge per garantire di essere liberi fino alla fine. Si sono fatti carico di una sentenza che ancora una volta ha dovuto riempire il vuoto lasciato dalla politica.

SENZA RISORSE IL CODICE ROSSO NON FUNZIONA

Fare le leggi senza tenere conto della realtà pratica della struttura che le deve poi sostenere, è solo riempirsi la bocca e sciacquarsi la coscienza. La procedura prevista dal Codice Rosso, la nuova legge del 9 agosto a tutela delle vittime di maltrattamenti in famiglia, stalking e violenze sessuali che prevede: misure più aspre per i colpevoli, un avvio più rapido dei procedimenti penali per tali reati e ne introduce nuovi per diffusione di materiale sessuale, matrimonio indotto e violazione delle misure di allontanamento, non sta producendo i risultati sperati e sta creando caos nelle Procure italiane. La legge è stata varata senza contestuali stanziamenti dei fondi necessari utili a disporre corsi specifici di formazione e ad incrementare il personale, e così, a personale invariato e nella carenza di competenze adeguate sia del magistrato che della polizia, il rischio concreto che la nuova disciplina finisca per tradursi in un pericoloso depotenziamento degli strumenti di protezione della vittima e della prevenzione di tali reati, è alto. Da quando la legge è entrata in vigore le denunce sono notevolmente aumentate, dato che va valutato positivamente ma segno della reale dimensione del fenomeno. Tra i punti salienti del Codice Rosso l'obbligo per la polizia giudiziaria di comunicare al magistrato entro tre giorni dalla denuncia le notizie di reato relative a maltrattamenti e violenza. Ma buona parte dei magistrati denunciano che tale percorso si sta traducendo in un mero adempimento burocratico che ingolfa le Procure perché la legge è troppo generica, carente di indicazioni precise. Non tutti i casi di violenza sono di uguale gravità ma non è consentito di selezionare i casi di assoluta urgenza meritevoli di trattazione prioritaria. La denunciante deve sempre essere ascoltata anche quando si tratta di un atto inutile rispetto alle indagini. Nel numero *il Punto* dello scorso marzo avevamo sollecitato l'attuazione della legge in Parlamento approvata nel novembre scorso ma avevamo espresso perplessità sulla eccessiva accelerazione delle procedure. Insomma i tempi di azione previsti dalle nuove norme sono troppo stretti perché non è detto che la vittima sia pronta già dopo tre giorni a raccontare quello che le è accaduto e magari non può dire tutto perché non ha ancora trovato una via d'uscita dalla situazione in cui si trova. La velocizzazione della procedura e la tutela concreta delle donne sono due cose diverse, la soluzione non è solo nelle aule di giustizia. La denuncia è uno dei tasselli di un percorso che può essere molto vario e va valutato appunto con la vittima secondo quello che è più opportuno fare. Occorre perciò superare l'approccio emergenziale e pensare ad azioni multilivello che prevedano un serio intervento di protezione e messa in sicurezza della donna ma anche un serio percorso di natura terapeutica riabilitativa nei confronti degli indagati, oltre ad una riforma complessiva del sistema delle misure di sicurezza e soprattutto una capillare azione di contrasto alla diffusa incultura dell'odio di genere.

Di fronte alle criticità espresse dalle tante Procure, l'ex ministro leghista Giulia Bongiorno madre della legge, ha prontamente affermato *la legge deve essere applicata con rigore e il termine dei tre giorni non deve essere dilatato, le attività delle Procure devono essere meglio organizzate*. E così si è lavata la coscienza.

FERMARE IL MASSACRO DEI CURDI

Da sempre le dittature si nutrono di nazionalismo, che alimentano con il militarismo, l'odio per gli "altri", l'intolleranza razziale e verso le differenze di ogni genere. Di fronte a un possibile nuovo genocidio, quello dei curdi, non si può semplicemente fingere di imporre alla Turchia di Erdogan delle sanzioni. I curdi hanno fermato l'avanzata dell'Isis, e noi li abbiamo traditi. Un tradimento grazie al quale l'*occidente* viene sostituito sul campo dalla Russia e dall'esercito siriano. L'Europa però non può abbandonare i curdi al loro destino.

Reggerà la tregua concordata fino al 22 ottobre e saranno sufficienti questi pochi giorni a trovare la via perché questa iniqua guerra finisca?

ALLENDE E LA VIA AL SOCIALISMO DEMOCRATICO

L'11 settembre, una data che ha profondamente segnato la storia e la memoria collettiva non solo per l'attentato alle torri gemelle del 2001 ma anche per l'annientamento della democrazia in Cile. Un evento fondamentale della storia di quel Paese, un simbolo della guerra fredda e di una lotta tra servizi segreti che ha avuto effetti devastanti sulla vita di milioni di persone. In quel giorno del 1973 il Paese vide annientarsi il proprio percorso verso il Socialismo, deciso democraticamente dal suo popolo con l'elezione del socialista Salvador Allende. Il 3 novembre del 1970, Allende eletto Presidente annuncia l'intenzione di riformare lo Stato attraverso mutamenti radicali nel campo sociale, economico e di politica internazionale. I primi interventi del governo sono volti alla redistribuzione della ricchezza nazionale, a migliorare le condizioni dei ceti meno abbienti e dei lavoratori con l'aumento dei salari e con l'attribuzione di un miglior ruolo nelle imprese pubbliche o a partecipazione pubblica. Seguono l'avvio della nazionalizzazione delle banche, il rinnovo del sistema sanitario e dell'istruzione. Con la riforma agraria iniziano poi i procedimenti di espropriazione miranti alla sparizione del latifondo. Poi il programma di recupero delle ricchezze fondamentali in mano al capitale straniero, attraverso la nazionalizzazione anche delle principali industrie private, tra cui le produttive miniere di rame fino ad allora sotto il controllo di diverse aziende nordamericane. Contemporaneamente viene sospeso il pagamento del debito estero e dei crediti da versare ai potentati economici stranieri. Ma il tentativo di realizzare il progetto della via cilena al socialismo democratico nel pieno rispetto della Costituzione, viene ostacolato oltre che da quella parte di società cilena che da troppi anni è abituata a godere di favoritismi e privilegi, in primis i grandi latifondisti, anche dalle grandi multinazionali straniere. Ecco allora l'amministrazione americana Nixon applicare una pressione diplomatica ed economica sul governo per impedirne il consolidamento e limitarne la capacità di implementare politiche avverse agli interessi USA. Si attiva attraverso molti canali come il congruo finanziamento agli oppositori e attraverso l'embargo economico e il blocco dei crediti statunitensi che provocherà una sospensione a catena dei crediti da parte di quasi tutte le grandi banche pubbliche e private, non solo quelle americane. Nonostante il boicottaggio fra il 1970 e 1971 le scelte

riformiste di Allende producono effetti eccellenti: la crescita industriale, il declino dell'inflazione, la forte flessione del tasso di disoccupazione che scende al 3,8%. Anche la mortalità infantile diminuisce ed aumenta la scolarizzazione. Tuttavia i miglioramenti economico-sociali entrano quasi subito in contrasto con le variabili finanziarie: lievita la spesa pubblica, a causa del boicottaggio statunitense, le esportazioni accusano un vertiginoso declino e aumentano le importazioni. Tutto ciò determina un collasso dell'economia che fa piombare il Paese nel caos totale. L'opposizione chiede a gran voce le dimissioni ad Allende, **ma solo la volontà del popolo potrà farmi lasciare l'incarico presidenziale**. Così all'alba dell'11 settembre la Marina militare dà il via al colpo di stato guidato dal generale Pinochet. In quelle ore concitate, Allende asseragliato nel Palazzo della Moneda con i suoi fedelissimi, rifiuta la proposta di salvacondotto dei militari. Poche ore dopo viene rinvenuto il suo corpo esanime. La versione ufficiale fu quella del suicidio ma mai è stata fatta piena luce sulle cause della morte. Pinochet si autonominò Presidente del Paese ed esercitò fino al 1990 un potere assoluto che lo rese responsabile di un vero sterminio di massa. Commissioni istituite dopo la fine della dittatura contarono, in particolare durante il primo decennio, 3508 morti, più di duemila assassinati o giustiziati, 1.200 sparizioni forzate, quasi trentamila vittime di tortura.

Giova ricordare come gli anni di quella feroce dittatura siano stati di totale rimozione e mistificazione della storia. Ancora oggi più della metà dei cileni ignora cosa sia avvenuto quel 11 settembre. Nelle scuole si racconta poco o nulla e molti giovani sono cresciuti nella totale assenza della memoria storica. Nel Cile di oggi i militari, forgiati nella scuola di Pinochet, condizionano pesantemente la democrazia, perché hanno conservato il diritto di intervento su qualsiasi questione che possa intaccare i loro interessi.



CIAO ENNIO

Non si può vivere senza libri, una Biblioteca dovrebbe essere sempre aperta affermava spesso il compianto prof. Dirani scomparso il 30 settembre scorso. Era stato direttore della prestigiosa Biblioteca di storia contemporanea Oriani di Ravenna e successivamente Presidente onorario dell'Ente Casa Oriani, fondatore dei Beni culturali dell'Emilia Romagna. Attualmente rivestiva la carica di membro onorario del Comitato per le celebrazioni dantesche previste nel 2021 del quale era già stato membro nel 1965, in occasione del settimo centenario della nascita del sommo poeta. Di fede socialista, insigne uomo di cultura, sensibilissimo al pluralismo delle

idee, Ennio Dirani è stato innanzitutto il principale protagonista della evoluzione e della crescita scientifica della Biblioteca Oriani che ha fatto evolvere dalla originaria "Biblioteca del Regime" fondata nel ventennio, in un istituto culturale, oggi Fondazione. In una intervista di alcuni anni fa aveva raccontato: "il mio primo obiettivo fu quello di farne una moderna Biblioteca di storia contemporanea mondiale. Aumentai la dotazione annua di circa 3000 volumi, molte le opere in lingua straniera, oltre 60.000 alla fine del mio mandato". Rivestì l'incarico di assessore comunale alla cultura e alla scuola nella giunta Benelli fino a quando nel 1973, l'allora Sindaco socialista Canosani gli affidò la direzione della istituzione dove operò per oltre 20 anni. Sempre attivo nel dibattito culturale della città, è stato uomo di molteplici passioni, inclusa quella ciclosturistica che lo legava all'esperienza culturale e umana dello scrittore e poeta romagnolo Alfredo Oriani al quale ha dedicato interessanti studi. Con lui se ne va un pezzo di storia della Fondazione e della Biblioteca alla quale ha legato indissolubilmente il suo nome, oltre che alla vita culturale della città di Ravenna.

I Socialisti commossi porgono alla famiglia le più sentite condoglianze.

ASSEMBLEA SOCIALISTA

Il 13 ottobre scorso si è tenuta a Russi l'Assemblea provinciale degli iscritti aperta ai simpatizzanti. Un incontro ricco di interventi e di spunti sugli argomenti previsti all'ordine del giorno: La nuova maggioranza di governo; La costituzione al Senato del gruppo 'Psi-Italia Viva'; Le elezioni Regionali in Emilia Romagna del prossimo anno.

Di seguito la sintesi della relazione introduttiva del segretario provinciale Corelli.

Al di là delle iniziali o permanenti perplessità di alcuni sulla operazione meramente parlamentare di costituzione al Senato del gruppo 'Italia Viva-Partito Socialista', non si può negare che essa eviti tecnicamente non solo a Renzi, ma anche a noi, di restare affossati nel gruppo misto. In ogni caso non limita la nostra autonomia politica e potrebbe rappresentare una opportunità. Resta comunque il fatto che ancora una volta un minimo riconoscimento all'esistenza dei socialisti non sta venendo dal Pd.

Che il nuovo governo abbia evitato il rischio di elezioni anticipate nelle quali avremmo registrato una vittoria imbarazzante della peggior destra nazionalista, ciò non di meno possiamo considerarlo figlio del tempo e della politica piccola piccola. Per ora tutto è quieto, tutto è nelle buone regole dei rapporti con l'Europa, e ci voleva! Ma un governo non può avere come orizzonte soltanto quello di durare più a lungo che può e, possibilmente, arrivare fino all'elezione del nuovo Presidente della Repubblica. Mentre, in mancanza di certezze sulle questioni sociali, sui diritti e sulle libertà, cosa sia la sinistra diventa sempre più problematico comprendere, se non forse che essa incarna una sorta di establishment. Compito dei socialisti deve dunque essere quello di mettere di nuovo a disposizione del campo della sinistra le proprie migliori idee per un progetto riformista, riprendendo una elaborazione che langue ormai da decenni, dopo *Rimini*. Esistono temi vecchi e nuovi cari ai socialisti, dobbiamo riproporli anche quando siano in qualche misura impopolari, se servono a farci riconoscere da minoranze qualificate. Con la tre giorni della Festa Socialista a Fano di metà settembre abbiamo intrapreso la strada giusta, quella di legare il restyling del simbolo a un programma politico riconoscibile nelle sue parole d'ordine come socialista. Credo quindi che dovremo completare quel progetto.

A livello locale si è affacciata una generazione di under 30 e ventenni che nella Unione della Romagna Faentina, che riunisce i comuni dell'area, sta costruendo un'Associazione eco-socialista promossa dai giovani socialisti e di centrosinistra. Tale progetto può essere la base per una novità nella politica in quei comuni, in particolare Faenza che andrà al voto in primavera. Dopo le elezioni regionali del prossimo gennaio in Emilia Romagna celebreremo il nostro Congresso provinciale.